



**PERCHÉ**

di Paolo Beducci

## L'arbitro non è (quasi mai) cornuto!

Che il momento economico e finanziario del paese Italia non sia dei migliori lo sappiamo bene. E se comunque avessimo dei dubbi sarebbe sufficiente andare a leggere sul sito di Confindustria o dei principali quotidiani indipendenti italiani, i dati inerenti l'economia o le quotidiane dichiarazioni provenienti dal presidente Montezemolo e dai suoi vice: per farsi velocemente idea di come stiano andando le cose. Non che la situazione sia definitivamente compromessa e che sia giunto il momento di pensare ad altro o di sbaraccare, ma è chiaro che bisogna guardare senza troppe false illusioni al nuovo corso mondiale, accettarlo e prendere delle misure che ci ridiano quella competitività internazionale che un tempo conquistavamo con periodiche svalutazioni della lira e che oggi, al tempo dell'euro sopravvalutato, dobbiamo guadagnarci sul campo di battaglia.

Un esempio assolutamente di attualità in questi giorni è la questione cinese.

C'è chi dice sia un problema insormontabile e chiede la reintroduzione dei dazi e delle quote di importazione e c'è chi pensa che un mercato con oltre un miliardo di potenziali consumatori possa essere un'opportunità. Chi ha ragione? Difficile dirlo. C'è il problema del dumping sociale ed ecologico e dei falsi, ma c'è anche una questione qualitativa e tecnologica che dovrebbe controbilanciare le cose. Vittorio Zucconi giornalista e scrittore (ormai americano, visto che vive a Washington da una ventina d'anni) ha sintetizzato molto bene il problema proponendo un paragone calcistico: «Come è facile inneggiare al "libero mercato" quando si vince. È come l'arbitro delle partite. Perfetto

se fischia il rigore a me, cornuto se lo fischia contro di me».

Cosa fare dunque per vincere, per dare nuovo slancio alla nostra economia e all'industria in generale evitando di prendersela con l'arbitro? Innovare è l'unica risposta possibile. Anche qui però c'è da fare qualche distinguo.

In Giappone le persone che operano nel settore della ricerca sono circa seicentomila, in Germania oltre duecentomila, ugual numero in Francia. A casa nostra i ricercatori sono meno di sessantamila e inoltre vivono spesso in uno status giuridico-economico assolutamente precario. L'industria italiana delle macchine utensili cerca di fare del proprio meglio impiegando risorse e energie in questa direzione, spesso sopperendo alle manchevolezze sistemiche. Ma la ricerca ha dei costi importanti che vanno finanziati e il denaro non si trova ad ogni angolo di strada.

Bisogna andare in banca e qui si rischia (anzi si rischiava) di infilarsi in una vicenda senza fine: mesi se non anni e richieste di garanzie spesso assurde per poter ottenere ciò che serve per poter investire (in tempi rapidi) nella competizione. Oggi però qualcosa sta cambiando: ci sono strumenti molto interessanti (è il caso di ImpresaNova di Banca Intesa ad esempio) per poter ottenere prestiti finalizzati all'innovazione aziendale o alla ricerca, in tempi rapidi, senza garanzie patrimoniali e a tassi accettabili.

Una nuova opportunità che le imprese del nostro settore (quelle da cui parte il progetto IntesaNova) siamo certi non si lasceranno scappare dando così nuovo impulso a un comparto che resta punto di riferimento a livello mondiale per l'industria italiana.

